

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 144 – dicembre 2024 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Lettera enciclica "Dilexit nos": messaggio di Papa Francesco al nostro Ateneo	p.	2
Don Giorgio Begni, Per non dimenticare	p.	3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

<i>A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore</i>		
Conto economico triennio 2021 - 2023	p.	6
<i>ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"</i>		
In memoriam (pagine curate da Franco Malagò)	p.	8
I colleghi ci scrivono	p.	11
Comunicazione dell'Associazione Panighi ai colleghi in pensione	p.	11

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Mirella Ferrari, Quarant'anni di Notiziario	p.	11
Ezio Franceschini, Il Natale di Cimerlo (a cura di Paola Bottecchia)	p,	13
Gianfranco Porcelli, L'inglese tra noi/3: che cosa non dire	p.	16
Giuseppe Strazzi, L'ansia del nuovo	p.	18
Giuliano Balestrero, La (tristezza della) sera di Natale	p.	19

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

Giuliano Balestrero, Libiamo nei lieti calici: la farfalla	p.	19
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	20
<i>UNO DI NOI</i>		
Agostino Picicco è Cavaliere al merito della Repubblica italiana	p.	22
<i>IN CUCINA</i>		
Concetta Federici, Natale in cucina	p.	23
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p.	27
LA REDAZIONE INFORMA	p.	27

L'ISTITUZIONE

LETTERA ENCICLICA “*DILEXIT NOS*”: MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO AL NOSTRO ATENEIO

Non sembri una forzatura. Probabilmente Papa Francesco pubblicando la sua quarta Enciclica non ha pensato a noi, ma non possiamo non sentirci direttamente interpellati visto che il tema è quello del Sacro Cuore, ossia quella realtà da cui ha preso origine e a cui fa riferimento la nostra Università Cattolica. Possiamo pertanto leggere la densa e ricca riflessione di Papa Francesco, contenuta nella “*Dilexit nos*” (24 ottobre 2024), come direttamente rivolta alla nostra istituzione accademica e a ciascuno di coloro che ogni giorno la animano: studenti, docenti e personale tecnico amministrativo. Che ci sia un collegamento diretto, ce lo ricorda l’omelia che Papa Francesco ha pronunciato il 5 novembre 2021 nella sede di Roma per i 60 anni della Facoltà di Medicina e chirurgia interamente dedicata al Sacro Cuore con le tre parole “*ricordo, passione e conforto*” e il videomessaggio del 19 dicembre 2021 in occasione delle celebrazioni per i cento anni dell’Ateneo.

Non è quindi per noi una prima volta. In continuità con quei testi, già tanto significativi e ricchi di contenuti per la vita del nostro Ateneo, riceviamo ora questo ulteriore dono che ci aiuta a comprendere ancora di più come la nostra università abbia tratto forza e continui ad essere sostenuta dal Cuore di Cristo. Sappiamo bene che cosa ha fatto il Sacro Cuore per il famoso milione donato dal Conte Lombardo sotto l’incalzante pressione spirituale di Armida Barelli, grazie al quale in modo pressoché miracoloso si è potuto comprare l’immobile di Via Sant’Agnese per dare avvio all’università. Ma pochi sanno il fatto raccontato da P. Gemelli di come Armida Barelli non solo volle fortemente la dedizione al Sacro Cuore ma la difese, anche quando nel 1924, un secolo fa, il governo e il ministro Gentile, per concedere il riconoscimento civile, chiedeva di togliere un tale riferimento ritenuto troppo devozionale. «Il Sacro Cuore vuole così - affermò la Barelli davanti a Pio XI, a quel punto anche lui incline a cedere -; vuole che lo intitoliamo a Lui; noi lo abbiamo promesso: dobbiamo farlo; se lo faremo avremo il Suo aiuto; se non lo faremo, saremo abbandonati alle nostre povere forze e falliremo» (Prefazione di A. Gemelli al volume di I. CORSARO, *Armida Barelli, Vita e Pensiero*, Milano 1954, pp. XXI – XXIX). Anche grazie alla fede di Armida Barelli nel Cuore di Cristo, attraverso il quale anche “l’impossibile diventa possibile”, il miracolo dell’Università Cattolica del Sacro Cuore continua a risplendere ancora oggi.

Oltre a confermare la bontà e l'importanza della scelta iniziale di affidare l'Ateneo al Sacro Cuore, questa lettera di Papa Francesco, introducendoci nel mistero del Cuore di Cristo e del suo amore incandescente, ci offre anche tanti spunti per ripensare l'identità, lo stile e la missione dell'Università Cattolica. Quello del cuore è il linguaggio privilegiato di Dio perché è l'unico in grado di svelare le profondità del suo amore. La ragione ultima per cui Papa Francesco riprende e ripropone un tema che sembra appartenere alla spiritualità di matrice più devozionale è proprio quella di recuperare un filone di grande ricchezza e suggestione per l'esperienza di fede, in grado di intercettare sensibilità e domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, offrendone una solida interpretazione teologica e pastorale.

Nella visione di Papa Bergoglio «in questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte» (n. 9). Questa ri-centratura antropologica non deriva da una urgenza solo di carattere esistenziale e culturale, ma scaturisce dalla necessità di recuperare una chiave teologica sintetica che riporti l'azione salvifica di Dio a diretto contatto con l'esperienza umana. Così il Papa ripropone in termini nuovi, e per molti versi suggestivi, una teologia del “*cuore a cuore*” (cfr. nn. 26; 132; 134; 144; 147) dove l'incontro con la persona di Cristo, non si perde in formule astratte o in rigorismi morali, ma avviene a partire dalla partecipazione al cuore pulsante del suo amore che si è manifestato, nella sua espressione più alta e provocatoria, attraverso il costato squarciato sulla Croce. È questo il luogo sorgivo e sacramentale del suo amore infinito e irrevocabile da cui scaturisce per tutti e per sempre una immensa effusione di grazia salvifica.

Per questo la riflessione si fa quasi preghiera quando esorta ad andare incontro «al Cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare» (n. 30). Proprio perché espressione del nucleo incandescente dell'amore divino incarnato nell'umano, dal Cuore di Cristo scaturisce anche l'operosità del cristiano che non si ripiega su se stesso ma trae ragioni ancora più forti per il suo impegno nella trasformazione delle realtà terrene. La costruzione della “Civiltà dell'amore”, intesa anche come opera di riparazione, «esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscano forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che vengono dal Cuore di Cristo» (n. 184). Questi brevi spunti vogliono essere un semplice invito alla lettura della *Dilexit nos* al fine di comprendere meglio nella vita della grande famiglia del nostro Ateneo che cosa significa, studiare con il cuore, insegnare e ricercare con il cuore, svolgere le proprie mansioni lavorative, ad ogni livello, con il cuore, e non solo con i buoni sentimenti del cuore umano, ma nella misura alta del Cuore di Cristo, come hanno saputo fare i nostri fondatori.

✠ Claudio Giuliadori

Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

PER NON DIMENTICARE

Uno dei maggiori doni dello Spirito santo nel secolo scorso senza dubbio è stato il Concilio Vaticano II (1962-1965): con l'intero corpo dei suoi documenti, soprattutto con la danza delle sue quattro Costituzioni: senza internet, ma tutto il mondo concentrato nell'unico linguaggio dell'amore che non cancella discussioni anche vivaci. Ci furono. Tale Concilio fu intuizione profetica dell'anziano Papa San Giovanni XXIII allergico ai “profeti di sventura” e condotto poi sapientemente

dal successore San Paolo VI. Ci capiamo: non è per niente un avvenimento lontano e chiuso, ma come diceva papa Giovanni, una “novella Pentecoste” attenta ai “segni dei tempi” non per il gusto di cambiare, ma “un’aurora appena, di aggiornamento”, sulla sana dottrina cristiana di sempre. Non contro qualcuno o qualche eresia, bensì per verificare una coerenza interna che sia anche affascinante e missionaria. La sinodalità nella Chiesa – potremmo dire - è nata non come un fungo improvviso, ma da quella solenne assise. Tutto il “popolo di Dio” chiamato a “camminare insieme” sui ripidi sentieri del Vangelo, senza dimenticare gli ultimi della fila. E allora: Papa Giovanni che va a visitare i carcerati e i bambini all’ospedale romano santo Spirito, lui che in quella sera famosa dice “la mia persona conta niente, sono un fratello diventato padre”.

I giovani da un po’ di tempo come me ricorderanno il primo viaggio di un Papa, Paolo VI, nella terra di Gesù, l’abbraccio con il patriarca ortodosso Atenagora nel togliersi reciprocamente dopo secoli le scomuniche, la riforma liturgica (perché non piace a taluni?), la riscoperta dell’importanza della Parola di Dio, i messaggi al termine del Concilio, l’apertura al mondo per non essere fuggitivi ma neanche identificati: (“NEL mondo, ma non DEL mondo”, cfr. Giovanni cap.17). Ancora: l’ultima Enciclica di Papa Giovanni (“Pacem in terris”) aperta a “tutti gli uomini di buona volontà” con la condanna totale della guerra, la stupenda prima Enciclica di papa Paolo (“Ecclesiam suam”) tutta scritta a mano: “La Chiesa si fa dialogo, si fa colloquio”... ecc. È davvero impossibile restringere in poche righe tale “primavera della Chiesa” non sempre accolta (fino ai nostri giorni, facendo dire ai documenti conciliari ciò che non sta scritto o restando fermi sulle posizioni vetuste del “si è sempre fatto così”: Papa Giovanni parlava di una Chiesa “giardino, non museo”).

Mi permetto allora di aggiungere due testi: uno mio che avevo preparato tempo addietro. L’altro è un saggio riassunto del Cardinale Giacomo Lercaro (allora Vescovo a Bologna e anche uno dei quattro moderatori del Concilio). È una chiave di lettura, la sua, che fiuta quanto accade con l’opera di Dio che si era servita dei Vescovi di tutto il mondo convenuti nella Basilica Vaticana trasformata appunto in aula conciliare. È un augurio natalizio proprio pensando a quella ...password di Lercaro. È un compito di tutti i membri della Chiesa come sta avvenendo sempre più negli ultimi Sinodi.

“ECCLESIAM SUAM”

Inno-Memoria del Concilio Ecumenico Vaticano II (11.10.1962 – 8.12.1965). Ripercorrendo le sue quattro Costituzioni

1. “Sacrosantum Concilium” - 4.dicembre 1963 (cfr. Emmaus; Luca 24,13-35)

Il cuore ci arde all’ascolto,
la fonte è il pane spezzato;
il culmine è la sua Pasqua
per noi pellegrini di senso.
Il Risorto cammina al nostro fianco
per aprire di nuovo i nostri occhi.

2. “Lumen gentium” – 21.novembre.1964 (cfr. Buon/Bel Pastore; Luca 15,4-7)

Con Cristo sicuro pastore
cerchiamo le cose del Padre:
la Chiesa è Madre e Maestra
se tu vuoi aprirti alla luce...
...con Maria, la Vergine fedele,
anche noi espropriati dalla grazia.

3. “*Dei Verbum*” – 18 novembre 1965 (cfr. *il Seminatore*, Marco 4,1-20)

La vita è come un terreno,
il grembo del Verbo di Dio;
nel gesto del seminatore
da Lui siamo tutti raggiunti.
In principio è sempre la Parola,
Egli è l’alfa e l’omega del futuro.

4. “*Gaudium et spes*” – 7 dicembre 1965 (cfr. *il Samaritano*, Luca 10,25-37)

Le gioie e le angosce del mondo,
le attese e le sue speranze,
diventano libera urgenza
curvandoci verso i fratelli.
Benedetta la “nuova Pentecoste”
che ci apre ai segni dello Spirito.

5. *A cinquant’anni dalla chiusura* – 8 dicembre 1965

Non basta gridare “Signore!”,
è tempo di amare ogni uomo,
facendo brillare nel sole
la perla del nostro Battesimo:
“pietre vive” scolpite dal Vangelo,
testimoni di pace nella storia.

Mi pare sia proprio bello che il Concilio cominci con il documento sulla Liturgia: è il culto di Dio, scopo non solo della Chiesa, ma di tutto il creato celeste e terrestre. E finisce con la “*Gaudium et spes*”, la costituzione con cui la Chiesa dice al mondo: condivido le vostre speranze, le vostre gioie, i vostri timori e le vostre pene; io non posso risolvere tutti i vostri problemi, ma quello che ho di doni da Dio, di verità e di grazia, io sono qui per mettermi a vostra disposizione per la risoluzione dei problemi che travagliano il mondo”. E , ultimo di questi problemi, la “*Gaudium et spes*” esamina il problema della guerra e della pace. Così il Concilio senza volerlo – direi per un “gioco” della Provvidenza che tante volte ha giocato nel Concilio – comincia con la **gloria di Dio** e finisce con la **pace degli uomini**; come “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Luca 2,14). Queste due frasi degli angeli sulla grotta di Betlemme formano l’introduzione e la conclusione del Concilio. Anche oggi, dopo duemila anni, siamo Chiesa per la gloria di Dio e per la pace nel mondo! (*Card. Giacomo Lercaro*)

Don Giorgio Begni

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI A.A.S.P.U.C.
tenutasi il giorno 13 giugno 2024 *in dual mode* dalla Cripta dell'Aula Magna.

La riunione si svolge dalla Cripta dell'Aula Magna in *dual mode* permettendo così di avere in collegamento in *modalità online* anche gli associati delle sedi di Brescia e di Piacenza.

Omissis

L'assemblea si apre con l'indicazione del Presidente: Sig. Fabrizio Bergamo.

Il Presidente dell'Assemblea legge i seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1) Approvazione del bilancio consuntivo per il triennio 2021-2023
- 2) Proposta di approvazione della revisione dello Statuto AASPUC
- 3) Nomina delle Commissioni elettorali per il rinnovo del Consiglio Centrale e del Collegio dei Sindaci
- 4) Varie ed eventuali

1) Approvazione Bilancio Consuntivo 2021-2023

Il Presidente dopo aver dato il benvenuto ai membri dell'Assemblea lascia la parola al Revisore dei Conti, Sig.a Monica Margonari, la quale comunica che lei e il Sig. Riccardo Barindelli, altro Revisore dei Conti, hanno visto e approvato il bilancio consuntivo del quadriennio 2021 – 2023.

La Sig.a Margonari illustra quindi il bilancio sottolineando quanto segue:

- il bilancio non ha irregolarità ed è positivo
- le spese costanti più preponderanti sono legate ai contributi per spese odontoiatriche, oculistiche e per gli omaggi di Natale e di Pasqua
- il 2021 è stato un anno anomalo, in quanto risentiva ancora degli effetti dell'emergenza COVID; non è stato distribuito il dono Pasquale e non si è effettuata la gita annuale in occasione del Sacro Cuore di Gesù. In compenso è stata abbonata la quota trattenuta agli associati relativa al mese di aprile.
- nello stato patrimoniale si evidenzia una riduzione dei crediti nei confronti degli associati per prestiti erogati e un costante aumento della disponibilità liquida dell'associazione.

Interviene il Presidente, Sig. Fabrizio Bergamo, il quale sottolinea l'incremento del patrimonio legato alle quote ordinarie, nonostante la diminuzione degli associati (un centinaio di persone nell'arco degli ultimi 10 anni), grazie all'aumento dello stipendio degli associati.

Al termine dell'esposizione, i membri dell'assemblea approvano all'unanimità il bilancio (che viene pubblicato di seguito).

Il Presidente, dopo aver ringraziato i Revisori dei Conti Sig. Barindelli e Sig.a Margonari, comunica

che il bilancio sarà pubblicato sia sul sito dell'AASPUC sia sul Notiziario dell'Associazione.

2) Proposta di approvazione della revisione dello Statuto AASPUC

Il Presidente informa che i membri del Consiglio AASPUC, nelle sedute del 31 gennaio 2023 e del 30 gennaio 2024, hanno proposto di far aderire all'Associazione anche i colleghi assunti a tempo determinato per i quali viene adeguato anche il Regolamento degli interventi.

Poiché questa proposta va a modificare l'art. 2 e l'art. 3 dello Statuto, come da Statuto stesso, la proposta deve essere approvata dall'assemblea generale degli associati.

Al riguardo, gli associati partecipanti all'assemblea generale approvano seduta stante la proposta sopra esposta.

Chiede la parola il Dott. Mario Gatti, Direttore di Sede, il quale esprime un parere molto favorevole all'inserimento nell'Associazione anche dei colleghi assunti a tempo determinato.

Il Dott. Gatti prosegue aggiungendo che gli iscritti all'AASPUC sono i primi testimoni e promotori dell'Associazione e devono far percepire a tutti l'importanza diversa e diversificata dell'AASPUC rispetto a un CRAL aziendale. Essere parte dell'Associazione significa essere un gruppo di persone che stanno insieme per incontrarsi, aiutare e operare. Significa essere comunità universitaria all'interno dell'Università. Questo è l'*appeal* che gli associati devono veicolare ai giovani assunti.

Il Dott. Gatti passa quindi a ringraziare i Consiglieri che in questo triennio hanno dedicato tempo e lavoro per l'Associazione.

Il Presidente riprende la parola e, dopo aver ringraziato il Dott. Gatti, procede a introdurre il terzo punto all'ordine del giorno.

Omissis

Di seguito pubblichiamo il conto economico del triennio 2021 – 2023.

CONTO ECONOMICO TRIENNIO 2021 - 2023

	2021	2022	2023
RIEPILOGO ENTRATE	Importo	Importo	Importo
Contributi ordinari	91.284,50	97.902,90	101.736,90
Altri contributi	5.000,00	5.000,00	5.000,00
T O T A L E	96.284,50	102.902,90	106.736,90
 RIEPILOGO USCITE	 Importo	 Importo	 Importo
Aiuti a colleghi	2.000,00	0,00	2.000,00
Contributi per nascite di figli	1.600,00	3.200,00	2.800,00
Contributi per morte di familiari	13.200,00	11.200,00	7.600,00
Contributo per spese odontoiatriche	25.765,50	19.232,50	21.331,00
Contributo per spese oculistiche	10.810,70	13.017,90	12.296,60
Contributo per acquisto libri di testo	7.897,00	8.321,00	8.376,00
Omaggi pasquali agli iscritti	0,00	8.809,90	10.254,30

Omaggi natalizi agli iscritti	19.140,00	19.380,00	21.450,00
Spese per gita Sacro Cuore	0,00	2.786,10	2.159,60
Premio fedeltà	6.260,00	5.050,00	1.597,50
Servizi (posta, trasferte, telefono, telegrammi...)	7.231,70	6.194,20	7.306,70
Contributo attività sportive e turistiche	0,00	0,00	0,00
T O T A L E	93.904,90	97.191,60	97.171,70
GESTIONE NON OPERATIVA			
Oneri e proventi finanziari	- 226,50	39,80	4.013,70
Oneri e proventi straordinari	471,90	0,00	0,00
T O T A L E	245,40	39,80	4.013,70
RISULTATO D'ESERCIZIO	2.625,00	5.751,10	13.578,90

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il 7 ottobre scorso, quando il numero 143 del Notiziario era già andato in stampa, ci è giunta la notizia a funerali già avvenuti che era mancato il nostro collega pensionato GIUSEPPE ATTARDO, di anni 67.

Ha lavorato presso il Servizio Didattica ed era in pensione dal 31 luglio 2024.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre sentite condoglianze.



Il collega pensionato Luciano Bonaventura ha inviato a Luisangelo Colombini il suo ricordo di Giuseppe; ve lo proponiamo.

Ciao Luisangelo,

ho letto della morte di Pino Attardo, che tristezza! Era appena andato in pensione e la morte lo ha raggiunto. Ci siamo conosciuti e frequentati quando dalla Didattica passò a lavorare in Biblioteca, all'ufficio catalogo. In quel periodo cominciava il suo calvario, combattendo con un tumore che gli avrebbe minato il fisico, la sua vita e le sue relazioni. Ha sempre affrontato con coraggio e determinazione la sua lotta impari con quel male oscuro che lo stava consumando. Lo ricordo col suo sorriso, con la sua cordialità e con la sua voglia di parlare e di condividere qualche momento di convivialità.

Caro Pino, ci siamo persi di vista e mi spiace di non averti cercato per risentirti. Resterai presente nel mio cuore col tuo sorriso e la tua cordialità. Ciao Pino.

Luciano Bonaventura

A funerali già avvenuti, il 15 ottobre dalla Sede di Brescia ci è giunta la notizia che è mancata la nostra collega pensionata PIERA SIGNORI di anni 91.

Ha lavorato presso la Biblioteca della sede di Brescia ed era in pensione dal 30 giugno 1989. Ricordiamola al Signore.

Il 7 novembre, a funerali già avvenuti, abbiamo appreso che era mancata la **moglie** del collega in pensione FRANCESCO BARONE, che ha prestato servizio presso l'Economato – ufficio Spedizioni.

Ricordiamola al Signore e porgiamo a Francesco e alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Il 19 novembre ci è giunta notizia della morte a 78 anni di Frate CESARE BONIZZU, O.F.M., che è stato assistente spirituale del Personale dal 1994 al 1999 e prima ancora era assistente al personale ATM di Milano.

Per la sua attività di cantautore rock e heavy metal Frate Cesare era noto anche con i nomi di Frate Rock o Frate Metal.

Ricordiamolo al Signore.



Martedì 19 novembre u.s. è salito in cielo Frate Cesare Bonizzi, per tutti Frate rock, o Fratello Metallo, o Frate Meta, per via della sua passione per la musica heavy metal: usava le canzoni come strumento di evangelizzazione e di preghiera. Francescano, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, era nato a Offanengo (CR) il 15 Marzo 1946 e aveva 78 anni. Ultimo di dieci fratelli - lascia, infatti, una famiglia numerosa - ha lavorato come operaio e rappresentante di commercio. Entrato in convento a 29 anni dopo una missione in Costa d'Avorio si fece ordinare sacerdote nel 1983. Presto scoprì la sua passione per la musica (tra il pop, il folk, il rock, la classica e soprattutto l'heavy metal), iniziando a comporre e a cantare e acquisendo celebrità negli anni '90 e 2000. Proprio dal 1990, decise di utilizzare in modo stabile le sue canzoni appunto come mezzo di comunicazione, predicazione, evangelizzazione e preghiera, esprimendovi i contenuti e i valori della religione cattolica e avvicinando due mondi - la religione e la musica rock e metal - apparentemente distanti, sempre con il benessere dei suoi diretti superiori. Incise sedici dischi dalla musica rock alla new age, alla classica, allo stile metal, a dire il vero da lui denominato metrock. Voce potente ed energia travolgente amava definirsi PrediCantore, cioè un predicatore che cantava testi ispirati dalla fede, tutti scritti di proprio pugno.

Nel 2009 decise di chiudere con il suo personaggio 'Fratello Metallo', per le conseguenze legate alla sovraesposizione mediatica: era ormai diventato un fenomeno di massa, grazie a diverse partecipazioni a trasmissioni televisive, nonché al Gods of Metal, uno dei più noti festival del genere. Aveva prestato servizio anche presso il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, negli anni in cui Mons. Carlo Ghidelli - non a caso lui pure offanenghese - era Assistente Ecclesiastico Generale. Sono ancora in servizio molti colleghi che ricordano l'entusiasmo e l'energia con cui passava in visita negli uffici. C'è chi l'ha definito un vero "pazzo nel Signore", carismatico, capace di coinvolgere come pochi, sempre diretto e pronto alla battuta intelligente. L'ultimo suo concerto nel mio territorio - il cremasco - ha avuto luogo presso l'oratorio parrocchiale 'Don Bosco' di Ricengo (CR), nel Maggio del 2023. Attualmente risiedeva nel Convento dei Cappuccini di Barbarano di Salò, nella cui chiesa sono stati celebrati i funerali.

Un grazie sincero per la sua testimonianza 'speciale' e una preghiera di suffragio a lui che ora canta, sicuramente, con gli angeli.

Antonio Agazzi

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.



«DIO NON DROGA» Frate Cesare mostra la copertina di un suo album di canzoni

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 6 novembre scorso ci è arrivata la mail del collega in pensione PIETRO SCOTTINI che scrive: *Un sentito ringraziamento a Luisangelo Colombini che, a nome del Consiglio direttivo dell'Associazione Panighi, mi ha inviato gli auguri per il mio 75.mo compleanno. Gli anni trascorsi in Cattolica non possono essere dimenticati; ritornano spesso alla memoria, senza nostalgia, quei tempi fruttuosi di lavoro ma anche quelle frequenti occasioni e momenti di amicizia, di fraternità e di comunione di intenti, con tante colleghe e colleghi dell'Università tutta. A dire il vero gli auguri sono stati ancor più graditi nella felice ricorrenza nel decennale del mio pensionamento (2014) dalla sede della Cattolica di Piacenza. Di nuovo grazie per i graditissimi auguri.*

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PANIGHI AI COLLEGHI IN PENSIONE

L'Associazione "Panighi" rinnova l'invito ai colleghi pensionati affinché comunichino l'indirizzo, il numero telefonico e l'indirizzo mail (ed eventuali variazioni degli stessi dati) possibilmente per mail a **asspanighi.milano@gmail.com** oppure a mezzo posta.

In questo modo i colleghi in pensione potranno ricevere più celermente le informazioni relative alle attività dell'Associazione e della nostra università.

L'Associazione chiede altresì la vostra collaborazione affinché coloro che sono a conoscenza di qualche variazione riguardante altri colleghi comunichino i nuovi dati sempre con le stesse modalità.

L'Associazione Panighi ringrazia per la collaborazione.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

QUARANT'ANNI DI NOTIZIARIO

Per i quarant'anni del "Notiziario" sono stata invitata a scrivere qualcosa, come già era avvenuto per festeggiare il traguardo dei primi cento numeri (n° 101, apr. 2014, 6-8): a invitarmi, sempre la stessa dolce creatura dalla mano forte, attiva indefettibilmente nella Direzione-Redazione dal n° 7 di questo foglio. Ho cominciato a sfogliare pagina per pagina i numeri usciti, dal primo nell'anno 1984, che era ventesimo anno in UC per me arrivata come studentessa al Marianum nell'autunno del 1964. Non avevo preventivato allora che sarei stata ancora qui dopo sessant'anni consecutivi di presenza: studente, borsista, assistente, docente, pensionata che ancora frequenta quasi

quotidianamente la biblioteca. Sono davvero tanti gli amici che ho ritrovato andando avanti nella lettura, nelle pagine *In memoriam*; ma per motivi di spazio debbo selezionare solo qualche nome. Comincio da Felice Barbieri, bidello mentre io ero studente, sempre attento agli studenti e sempre pronto a dare una mano negli anni complicati del '68, con piena comprensione di quanto noi ragazzi fossimo scombussolati dagli avvenimenti. Ai bidelli si ricorreva per molte difficoltà, facendo conto anche di essere personalmente conosciuti: questo ancora poteva avvenire in una università che non era affollata da forse troppe migliaia di utenti e operatori. Conobbi Enrico Zanarini quando era responsabile della Bidelleria; aveva attenzione a tutti, con paterna sollecitudine verso i più giovani; mi sono vividi in mente episodi in cui ero stata coinvolta.

Tino (Valentino) Foffano, direttore della biblioteca, ricordato più volte nel "Notiziario", è scomparso quasi novantenne non molto tempo fa (n° 30, ott. 1994, 15; n° 114, giu. 2017, 5-9; n° 126-127, giu.-ott. 2020, 25-27; n° 135, ott. 2022, 29-31): l'avevo incontrato mentre preparavo la tesi, sotto la guida del prof. Billanovich, come Tino, che si era laureato alquanti anni prima e nel suo tempo libero continuava a praticare ricerca scientifica nel campo della filologia medioevale e umanistica. Con lui e con sua moglie signora Giancarla nacque una forte amicizia e condivisione di interessi. Poi si stabilì uno stretto legame anche nel lavoro in biblioteca, quando per decenni io fui membro e poi presidente della Commissione per la biblioteca, formata da docenti che avevano compito di consulenza accanto alla direzione; ero entusiasta di poter collaborare con Tino e, dopo il suo pensionamento, con Ellis Sada.

In molti numeri del "Notiziario" compare Ezio Franceschini. Sono stata sua assistente da quando, indebolito e menomato nei movimenti, riprese servizio come professore dopo i ripetuti *ictus* subiti a partire dall'estate del 1968, fino all'uscita dal ruolo nel 1976; mi è stato impareggiabile *magister vitae*. Benché defunto prima del 1984 e rettore nel lontano triennio 1965-1968, la memoria di lui sembra ancora viva fra chi opera in UC e ne menziona la vicinanza, l'amicizia, la stima che seppe condividere con molti. Il passo, molto speciale, del discorso pronunciato quando andò in pensione, in cui elogia il personale e ricorda la vera amicizia che lo legava a molti dei lavoratori della Cattolica, è stato riportato ben sei volte nel "Notiziario" (n° 56, mar. 2002, 10-11; in parte n° 86, apr. 2010, 12; n° 101, apr. 2014, 7; n° 112, dic. 2016, 20; n° 132, dic. 2021, 19; n° 143, ott. 2024, 21). La lettera circolare, inviata ai dipendenti dell'UC quando assunse la carica di rettore, in cui comincia ringraziandoli per il loro lavoro, prosegue chiedendo aiuto, preghiere e di volergli bene, è stata pubblicata nel n° 101, apr. 2014, 8; l'altra, commovente, che scrisse dimettendosi dal rettorato, ove ringrazia il personale del sostegno datogli nei momenti duri della contestazione, chiede che aiutino il nuovo rettore Lazzati come avevano aiutato lui e assicura vicinanza e amicizia, è nel n° 2, apr. 85, 6-7; la lettera di commiato agli studenti del 7 maggio 1968 si legge nel n° 130, giu. 2021, 6-7. Nel centenario della nascita fu commemorato con due articoli (n° 76, apr. 2007, 3-5; n° 79, dic. 2007, 20-21).

Ma prima ancora, nel numero 0 del 1984, 2, in una rubrica ove sono raccomandati libri di lettura, uno è *Parole come sabbia* di Franceschini: raccolta di novelle, memorabile per la sua bellezza narrativa e per essere stata dedicata ad "Anna e le sue amiche", le signorine che gestivano il servizio ristorazione della Domus (anni dopo il volume è analizzato: n° 117, apr. 2018, 25-26; n° 132, dic. 2021, 20). Nel n° 1, dic. 1984, 7, si parla del nuovo libro, appena pubblicato postumo, di "racconti dal vero" per bambini *La valle più bella del mondo*, più ampiamente discusso poi nel n° 118, giu. 2018, 27-28; ispirato a questi raccontini è quello scritto da Cecilia Esposito per commemorare il decennale della scomparsa di Franceschini (n° 26, ott. 1993, 4-7). Da *La valle* è ripresa la storiella *Il mio amico Filippo*, topolino a Milano in tempo di guerra, agosto 1943 (nel n° 138, giu. 2023, 12-15); e qui nelle prossime pagine ne è ristampata un'altra. Il secondo volume di novelle di Franceschini, *Cocci*, edito nel 1975, è oggetto di un contributo (n° 120, dic. 2018, 16-17). Molte sono poi le singole frasi sue citate nel "Notiziario" da più autori, sue foto in diverse occasioni, rapidi accenni: ma la dolce creatura mi avverte che sta per essere pubblicato on line l'indice completo di tutti i numeri dei 40 anni, da cui si vedrà a occhio la persistenza della memoria che avvolge Franceschini. Se vogliamo

chiederci il perché, forse si può riassumere: oggi vorremmo la sua Fede, che in concreto significa fiducia nel bene esistente nei cuori degli uomini e in tutta la creazione, e la sua Speranza, non solo nella vita eterna, ma in un mondo migliore.

Mirella Ferrari

IL NATALE DI CIMERLO. UN RACCONTO DI NATALE DI EZIO FRANCESCHINI

Il professor Ezio Franceschini aveva un'attenzione particolare per gli animali, fatta di rispetto e delicatezza. Ammirava di alcuni la forza e l'agilità, di altri l'intuito e la mitezza e anche in quelli meno attraenti, come i topi che girovagavano nella Milano bombardata dell'agosto 1943, ne intravedeva una grazia nascosta. Le novelle che dal 1976 al 1981 scrisse per i piccoli lettori di «Giovani Amici dell'Università Cattolica» sono popolate di aquile, lontre, falchi, caprioli, incontrati fin da bambino sulle montagne del Trentino dov'era nato nel 1906, ma anche degli abitanti del mare, delfini e pescispada, così pure dei passerotti e dei merli per cui si fermava nei chioschi dell'Università, porgendo loro, non visto, piccoli pezzi di pane che teneva apposta nella tasca della giacca. Li guardava come creature uscite dalle mani di Colui che attendeva in ogni cosa, «come le sentinelle l'aurora», e ne compativa le fatiche, le sofferenze: gli animali percepivano il suo atteggiamento benevolo e gli dimostravano confidenza e fiducia. Per i bambini (e anche per qualche nostro collega del tempo) il dialogo tra gli animali e il rigoroso professore di latino medioevale, terzo rettore dell'Università Cattolica, trasmetteva un senso di magia e Franceschini, consapevole di questa attrazione che esercitava sugli animali (e anche sui suoi spettatori), parlava di un certo fluido misterioso che gli permetteva di capirli e di essere da loro capito: era il fluido dell'amore.

Ripubblichiamo il racconto natalizio scritto nel 1979 per «Giovani Amici», poi riedito, con qualche lieve modifica, nella raccolta postuma *La valle più bella del mondo*. Una piccola curiosità di toponomastica montana: terminata la lettura, qualcuno si chiederà se sia stato veramente Franceschini a dare il nome «Cimerlo» alla cima esposta a sud delle Pale di san Martino: non è così, l'episodio fa parte del gioco narrativo e il nome della montagna compare già nelle carte geografiche di fine Ottocento. Sul Cimerlo, piuttosto, fu intitolata una ferrata a Dino Buzzati, lo scrittore bellunese autore di diversi racconti di Natale, amico di Franceschini, scomparso nel 1972.

Paola Bottecchia

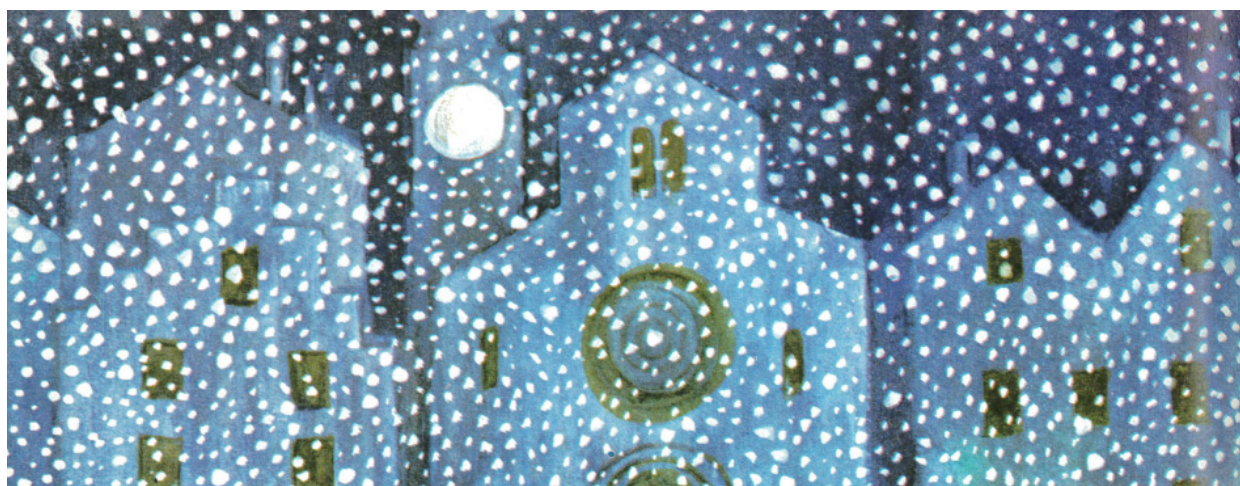


Illustrazione di Natale Panaro

IL NATALE DI CIMERLO.

Un racconto di Natale di Ezio Franceschini

Lo credevano tonto perché parlava con gli uccelli e con i corvi dal volo nero, con i passeri birichini e linguacciuti, ma soprattutto con i merli dal becco giallo, per i quali aveva una vera predilezione.

Nelle giornate di sole lo si vedeva in mezzo al campo, felice, con intere torme di merli che gli giocavano intorno; e chi si posava sul cappello, chi sulle spalle, chi gli veniva in mano, chi gli camminava davanti per beccare le larve dalla buona terra che egli smuoveva con la vanga lucente.

E quando si sedeva per riposare, parlava loro; ma non con la solita voce sonora e fonda, ma sottile, fine, gentile, quasi per essere come loro. Ed essi stavano a sentirlo, felici come bambini felici.

Che cosa dicesse loro nessuno seppe mai. Si chiamava Francesco, detto anche Franz, ma il maestro del paese, una volta che gli uccelli quasi lo ricoprivano, scherzando gli disse:

- ci-merlo, come mai tanti merli, oggi?

Era un ottimo uomo, ancora giovane, che io conobbi e con cui strinsi amicizia molti anni fa, quando scalavo i monti: abitava in una frazione di S. Martino di Castrozza, sotto le Pale, aveva una moglie silenziosa come lui e tre bellissimi ragazzi. La sua casa, isolata dal paese, era in mezzo a un campo, a lato di un dirupo dentro il quale scorreva impetuoso il torrente Cismon. Un piccolo paradiso nel quale non mancava mai, anche se il raccolto era scarso, la pace. E la pace è il bene più prezioso di cui abbia bisogno una casa.

Una volta, era la sera di Natale. Freddo, grigio. I primi fiocchi cominciavano a scendere, nell'aria immota: e si posavano sulla prima neve, già dura, che ricopriva la terra. Silenzio, come di attesa. Cimerlo scendeva fischiettando per un sentiero gelato che aveva fatto mille volte.

Era contento. Nella chiesetta, appollaiata sul poggio, aveva parlato col vecchio parroco; poi, giù in paese, aveva acquistato i dolci e i regali per i suoi cari: piccole cose - uno scialle di lana spessa, tre paia di scarpe robuste e pesanti di chiodi, delle racchette per quando la neve era alta, il *zelten* fatto d'uva passita e di noci, un chilo di mangime per i merli, sì, c'erano anche loro fra i suoi cari, - ma che dicevano a tutti come li avesse a cuore.

Giunse a un passo difficile, una sottile cresta sopra il dirupo; ma lo conosceva a memoria e voleva far presto perché già imbruniva e la neve cominciava a nascondere le cose. Lo affrontò correndo. E fu questo che lo tradì. La cresta era gelata, e Cimerlo precipitò.

- Gesù, Gesù - disse, e già col corpo rotolava in basso con la rapidità di un macigno. Rivide in un baleno la sua vita passata: la moglie, i figli, apparvero e scomparvero. Anche gli uccelli rivide. Un breve sorriso.

- Signore, sia fatta la tua volontà. E il corpo giacque immoto, privo di sensi, sul fondo del dirupo.

Intanto la neve continuava a cadere: non si sentiva altro che il rumore, anch'esso un poco attutito dalla neve, del Cismon infreddolito e dalle rive ghiacciate.

Pochi minuti dopo, una cornacchia volò alta nel cielo, quasi impazzita. Si fermava su di un albero, e lanciava il suo grido. Ma non era il solito *cra, cra*; era più lugubre, più lamentoso, come una richiesta di aiuto. Poi passava su di un altro albero, dall'altro capo della valle; poi su di un terzo, un quarto: e ripeteva il suo grido.

I primi a destarsi furono i merli. Che partirono a volo dai loro nidi, in lunga fila, dietro la cornacchia. La quale, lanciato un ultimo appello, scese silenziosa dove Cimerlo giaceva immoto sulla neve.

L'oscurità era fonda. Dopo essersi brevemente consultati, i merli ripartirono a volo.

E vennero a posarsi davanti alla porta della chiesetta sul poggio, ormai tutta luce per le candele che i fedeli avevano accese per la imminente Messa di mezzanotte.

Ma i pochi che già c'erano rimasero sbigottiti davanti a uno spettacolo incredibile: dalla porta aperta entrarono a frotta i merli, presero ciascuno nel becco una candela e uscirono a volo, disponendosi ad intervalli sulla neve quasi volessero indicare agli uomini un cammino.

Il parroco, avvertito, uscì subito. Guardò. La lunga fila di candele portava laggiù, ai piedi del ciglione, dove la luce era più fitta e si intravedeva pure in mezzo alla neve che incessantemente cadeva.

Vide. Capiì. Le campane della chiesetta suonarono a martello. I montanari uscirono dalle case e si incamminarono lungo quella strana via fatta di luci. Le luci delle candele che ogni dieci metri un merlo sorreggeva: e non si sorpresero neppure, perché erano anime semplici.

Giunti sotto il dirupo trovarono, circondato da merli, il pover'uomo che la neve aveva quasi interamente ricoperto.

Il curato lo scosse a lungo, gli versò fra le labbra gelide dei sorsi di grappa. Cimerlo si scosse. Bevve a lungo. Rinvenne.

Si guardò intorno sbigottito.

- Dove sono? Che cosa è stato? Vide il parroco, vide le facce degli amici, vide i merli, ognuno con la candela accesa. Intanto, sopra tutti, volava la cornacchia, gracchiando felice.
- Sei caduto battendo la testa – disse il parroco – ma non è niente, non hai nulla di rotto: potrai venire alla Messa di mezzanotte. Intanto – e indicò gli uccelli – ringrazia i tuoi salvatori. Senza di essi saresti morto assiderato.

Cimerlo, con le lacrime agli occhi, gettò il consueto grido. Allora tutti i merli si radunarono accanto a lui.

Egli, raccattato il sacco, ne trasse il becchime che aveva acquistato perché facessero Natale anche loro. Fecero festa grande. Ma prima si posarono sulle mani, sulle spalle, sul cappello di lui, felici perché era salvo. Dintorno, i montanari avevano gli occhi umidi.

Fu un bellissimo Natale. E il parroco, quando venne il tempo della predica, disse soltanto:

- Figlioli, amatevi; voletevi bene; e amate anche gli animali perché, essendo più poveri di voi, sono vostri fratelli.

Amen.

Più non disse il parroco; ma fu la predica più bella della sua lunga vita. La Madonna e S. Giuseppe sorridevano. Il bue e l'asino compiaciuti dissero: "Finalmente si parla di noi".

Anche la neve, di fuori, ascoltava: e aveva smesso di cadere.

Cimerlo visse a lungo, e vide i figli dei figli. Quando chiuse gli occhi e se ne andò, quieto, con un ultimo sorriso, accorsi subito. E al Consiglio Comunale che non sapeva che cosa fare per ricordarlo, dissero, indicando un monte che non aveva nome: - Vedete? Visto da qui, pare un uomo che, chino, dia becchime agli uccelli. Chiamatelo col suo nome.

Lo chiamarono così. E oggi il Cimerlo è indicato su tutte le carte di montagna: è il primo, a sud, delle Pale di S. Martino. E il nome è passato anche al bosco sottostante: ricchissimo, in ogni stagione, di merli...



Illustrazione di Natale Panaro

L'INGLESE TRA NOI/3



CHE COSA NON DIRE

Chiarisco per prima cosa la possibile ambiguità del titolo. Qui non intendo parlare delle parole ed espressioni “tabù” ossia da non usare se non in circostanze chiaramente circoscritte perché sono offensive, oscene o comunque sconvenienti. Mi riferisco invece a un fenomeno che in inglese ha dimensioni notevoli mentre è quasi assente dalla lingua italiana, ossia della presenza nella grafia di lettere o intere sillabe “mute”, alle quali non corrisponde alcun suono nella pronuncia.

Un caso è noto: quella della *e* finale in parole come (*beauty*) *case*. (*Penny*) *Lane*, *performance*, *live*, e innumerevoli altre. La coppia *cap/cape* mostra che la presenza di *e* muta finale cambia la

pronuncia della vocale precedente (approssimativamente: kèp/keip²). In poche parole, tra cui *recipe*, *salame*, *adobe*, *Apache*³ la *e* finale si pronuncia “i” – da qui la pronuncia “Giuseppi” per il nome dell’allora premier Conte, una cosa che ha sorpreso chi conosce poco e male l’inglese.

Dire che la *g* finale di parole come *ring* e *stalking* è muta è solo parzialmente corretto. Quando pronunciamo una parola come “nonno”, in corrispondenza delle *n* la punta della lingua va a toccare i denti e le gengive superiori. Se però diciamo parole come “banco” o “angolo” in corrispondenza della *n* non avviene la stessa cosa. È difficile percepire che cosa succede nella parte più interna del cavo orale, ma il dorso della lingua aderisce al velopendulo. A scuola non ci insegnano fonetica altrimenti sapremmo che il suono /n/ ha due realizzazioni diverse, apico-dentale e dorso-velare.

In inglese sono due consonanti diverse, che distinguono una parola come *sin*, il peccato, da *sing*, cantare. Quindi correttamente dobbiamo dire che in *ring* la *g* è muta ma la *n* è quella di “banco, angolo”.

In *stalking* troviamo un’altra lettera muta, la *l*, che troviamo anche in *walk* (camminare, passeggiata) e *talk* (chiacchierare, conversazione). La *l* è anche muta in *folk*, *folklore* e in *palm*. L’effetto acustico è un allungamento della vocale che precede la “l” (sto:kin’, pa:m – i due punti in fonetica sono il simbolo dell’allungamento).

Sillabe intere mute le troviamo soprattutto in nomi di località: Gloucester, Leicester e Worcester (glost, lesta e wusta), Greenwich Warwick e Norwich (gri:nic’ worik e Noric’) ma *wi* scompare anche normalmente nell’ausiliare del futuro: *They’ll go* (andranno) è la forma normale, mentre quella estesa *They will go* occorre per altri contesti, di cui dirò in un altro intervento.

Parlare in italiano di lettere mute porta inevitabilmente a porre attenzione alla lettera *h*, che da noi non corrisponde al suono aspirato che essa rappresenta in inglese e in molte altre lingue. Come sappiamo, ha una funzione diacritica per distinguere le voci del verbo avere *ho hai ha hanno* da altre parole con la stessa pronuncia ma altri significati (*o ai a anno*); nelle interiezioni, a volte segnala un allungamento della vocale *e*, spesso, una particolare intonazione esclamativa (*ah eh ih oh uh*). Associata a *c*, *g* serve a distinguerne le pronunce (cfr. *giro/ghiro*, *Cina/china*). E in inglese? La cosa migliore è considerare l’*h* una consonante come tutte le altre che si inserisce in serie come *bot*, *cot*, *got*, *hot*, *lot*, *not*, *pot* ecc. E *hill* è diversa da *ill* proprio come *rosso* è diversa da *osso*. Anche nell’uso dell’articolo, *h* segue la regola delle consonanti: *a house* come *a mouse*. Si pronuncia aspirata anche all’interno di parole quando è seguita da vocale come in *ahead perhaps inhabit prohibition*... È muta in posizione iniziale solo nelle parole *hour*, *honour*, *honest*, *heir* e nei loro derivati tra cui *hourly*, *honourable*, *honesty*, *honestly*, *heiress*. Dal punto di vista dell’uso dell’articolo, vale la pronuncia e quindi queste parole vogliono *an*: *an honest man*, *an heir*. Quindi *an hour* ma *a happy hour*. Infine, parole come *chat*, *shop*, *graphic*, *this* ci illustrano i principali usi di *h* in combinazione con altre consonanti.

Il discorso sulle consonanti inglesi mute non è affatto esaurito: in *bomber*, la prima *b* si pronuncia, la seconda no, Ho dato questo esempio di una parola che usiamo anche noi per incuriosirvi nell’attesa della prossima puntata sull’argomento.

Gianfranco Porcelli

² In un lavoro precedente avevo usato i simboli fonetici che però poi il sistema di stampa ha alterato. Qui uso una trascrizione molto meno precisa ma non soggetta a modificazioni indesiderate.

³ Da noi per *Apache* è entrata nell’uso una pronuncia “alla francese” (apàsc) da quando quella era la lingua straniera di moda. In inglese si chiamano Apèci. L’attore Don Ameche scelse quel cognome d’arte per ottenere la pronuncia corretta del suo cognome originario italiano, Amici. Questo accorgimento funzionò negli USA ma non da noi, dove fu detto Don Amèsc – di nuovo, “alla francese”. Nella prima metà della mia vita sentivo dire alla francese anche ciò che francese non era, adesso assisto all’abuso dell’inglese (cfr. *stage*, *Deutsche Bank*).

L'ANSIA DEL NUOVO

C'è un desiderio diffuso di cercare nuove emozioni, nuovi stimoli, nuove proposte, nuove condizioni di vita: le persone sembrano chiedere un rimborso circa il loro affannarsi, agitarsi, mobilitarsi. Sentono spesso la fatica della quotidianità come una necessità negativa da cui liberarsi il più presto possibile. Non sopportano il dolore fisico e mentale; aspirano a una duratura felicità terrena; cercano spasmodicamente vie d'uscita nello svago e nel divertimento dove la tristezza svanisce.

La minaccia di essere privati ogni istante da piacevoli e soddisfacenti incontri o da complimenti gratulatori o da un coinvolgimento in imprese allettanti, ci porta alla "esistenza" della fantasia che riempie di sogni le nostre aspettative. Così nutriamo l'ambizione fatalista che anche per noi avverrà "qualcosa" di straordinario, capace di cambiare le solite abitudini del giorno dopo giorno. Pertanto c'è chi si rivolge ai maghi, chi agli oroscopi, chi al totocalcio per nutrire la speranza di un cambiamento materiale della propria vita.

Ormai il passato, ciò che siamo stati, è nostalgia dimenticata o se ricordata porta a qualche rimpianto. L'ansia di novità scaturisce dalle infinite possibilità che abbiamo per acquistare e appagare i nostri continui desideri. Il nuovo che vogliamo è basato sulla infinita smania di non essere ciò che siamo! Siamo impiegati, desideriamo essere direttori; diamo padri e madri, vogliamo essere come i nostri figli; siamo in possesso di un'auto, ne vogliamo una più grande... Se la giornata non ci dona qualche possibilità di gioia regalandoci voci di stima o oggetti nuovi, diciamo che è uno dei tanti giorni normali e stanchi.

Questa ansia del nuovo è entrata nelle espressioni relazionali per cui quando telefoniamo o incontriamo una persona cara o amica subito affermiamo: "Novità? Novità? Cosa hai di nuovo?". Come era diverso nella civiltà agricola il senso della novità! Allora il nuovo era il mutare delle stagioni; il nuovo era lo sbocciare delle spighe nei campi; il nuovo era la nascita del vitello nella stalla; il nuovo erano i giorni di festa gustati nel calore delle famiglie.

Cosa è cambiato da allora? Molte cose. È cambiata la società divenuta tecnocratica con i ritmi del tempo scanditi rapidissimamente in merito a sempre nuove possibilità da consumare.

Se l'uomo cerca il nuovo nell'effimero e nella instabilità è destinato a divorare sé stesso in un'insana ansia di conquiste caduche. L'ansia del nuovo è anzitutto attesa di qualcosa che veramente ha un senso e che interessa profondamente la nostra vita. È attesa di ciò che non possiamo fare a meno per progettare il futuro. Il nuovo non si improvvisa. Esso va cercato dentro la storia dell'uomo analizzata in ciò che è stato fatto nel bene per tutta l'umanità. È "innovare nella tradizione" mettendo lo spirito di dialettica con lo spirito del passato. L'ansia del nuovo diventa così un nobile impegno a riformare (non distruggere) metodi e pensieri secondo le esigenze del momento. Non si può accettare lo spirito della soppressione di una vita che deve nascere, non tanto perché ci siamo liberati dai soprusi, ma in quanto vi è una sacralità e un valore in ogni essere vivente. Si smetta di dire: "Non sei più alla moda! Non sei moderno!" quando forse l'umanità nei suoi secoli ha sempre cercato di accogliere una nuova vita.

Ecco il nuovo: una donna che diventa madre e dona una nuova creatura!

Il dono della vita nuova è la speranza di una crescita umana piena di bene. Questo è l'augurio, la promessa, il sigillo che ogni madre consegna al figlio che ha partorito. Ella non concepisce soltanto nella carne, ma trasmette una genitura d'amore che è l'integrale nuovo della sua creatura. La quale crescerà oltre che nel fisico anche in spirito e sapienza. L'ansia del nuovo diventa allora la ricerca di un'apertura di sé verso il mondo e gli uomini. Il nuovo che auspichiamo è il "dono" di umanità che nessuno negozia prima con noi, ma senza essere richiesto noi lo elargiamo. Questo amore che parte da me ed è atteso dagli altri è il nuovo che ancora non vediamo, ma che, sono sicuro, qualora si realizzasse sarà un umanesimo più vissuto e ci renderà più altruisti. Non nascondo che è impresa difficile perché troppo egotismo ed individualismo ci chiude in un recinto cieco senza sbocchi se non la guerra dei cuori e delle menti.

Se desideriamo il nuovo, non fantastichiamo ma mettiamoci all'opera nella reciproca familiarità del dono che ciascuno è. Questo è il nuovo e questo è l'autentico che ancora ci sollecita per un'umanità più vera. Viverlo credo valga la pena!

Giuseppe Strazzi

LA (tristezza della) SERA DI NATALE

Non fraintendetemi, non intendo la sera della Vigilia, ma proprio la sera del giorno di Natale. La casa si è svuotata, figli e nipoti con le braccia piene di doni sono tornati a casa loro e anche gli ospiti beneauguranti e ringraziati se ne sono andati. Il cielo oramai va a imbrunire, la sera cala velocemente e finalmente soli sparecchiamo la tavola che sembra un campo di battaglia, una selva di bottiglie, d'acqua e di vino, i piattini con gli ultimi avanzi del dolce natalizio, il cesto della frutta, i gusci di noce, la pelle dei mandarini. L'albero lampeggia con le sue lucine e, se lo guardi, ha già perso il suo significato, solo dodici ore dopo è solo un albero di plastica con delle lampadine azzurre. Nell'aria, come sospesi, restano i profumi del brasato e gli ultimi agnolotti che galleggiano nella zuppiera con il brodo. Piano piano tutto torna a posto, il soggiorno riprende il suo aspetto abituale con i soprammobili i centrini e le tovagliette con il pizzo chiacchierino. Nel presepe Gesù Bambino riposa nella mangiatoia di plastica e paglia finta.

È meglio uscire e fare due passi a piedi, giusto per digerire. La città è silenziosa, per strada non passa nessuno solo le luminarie a dare il senso della festa. I bar sono quasi tutti chiusi, le vetrine dei negozi sembrano occhi addormentati con le palpebre abbassate, si riposano dopo giorni frenetici. Qualche macchina solitaria scivola via silenziosa, quasi non volesse disturbare, il mondo è in apnea, nel limbo. Dalle case, dai balconi luci colorate palpitano nel silenzio e dalle finestre si intravedono alberi di Natale illuminati. Un bar aperto nella piazza sembra un'oasi di luce, dentro ambiente ovattato, qualche coppia di ragazzi ai tavoli che si sussurrano nelle orecchie tenendosi le mani.

La sera si sta riprendendo il mondo e pensi "Anche questo Natale se ne è andato e siamo sopravvissuti, per l'anno prossimo si vedrà". Dal caffè della piazza escono quattro o cinque personaggi che parlano ad alta voce rompendo il silenzio e tutti si girano a guardarli con occhi severi, davanti all'edicola chiusa tre uomini parlano e fumano stringendosi nei cappotti, saluti, saluti, "Auguri, Buon Natale a te e famiglia" e poi ognuno per se. Ora è sceso il buio, torno a casa e guardo fuori dalla finestra mentre scrivo, le nuvole in cielo sono alte ma non piove, domani è un altro giorno e Natale è scivolato via. "Ha dda passà 'a nuttata".

Buon Natale brava gente.

Sempre per bontà vostra

GIU.BA.

E per tirarci un po' su

LIBIAMO NEI LIETI CALICI

LA FARFALLA

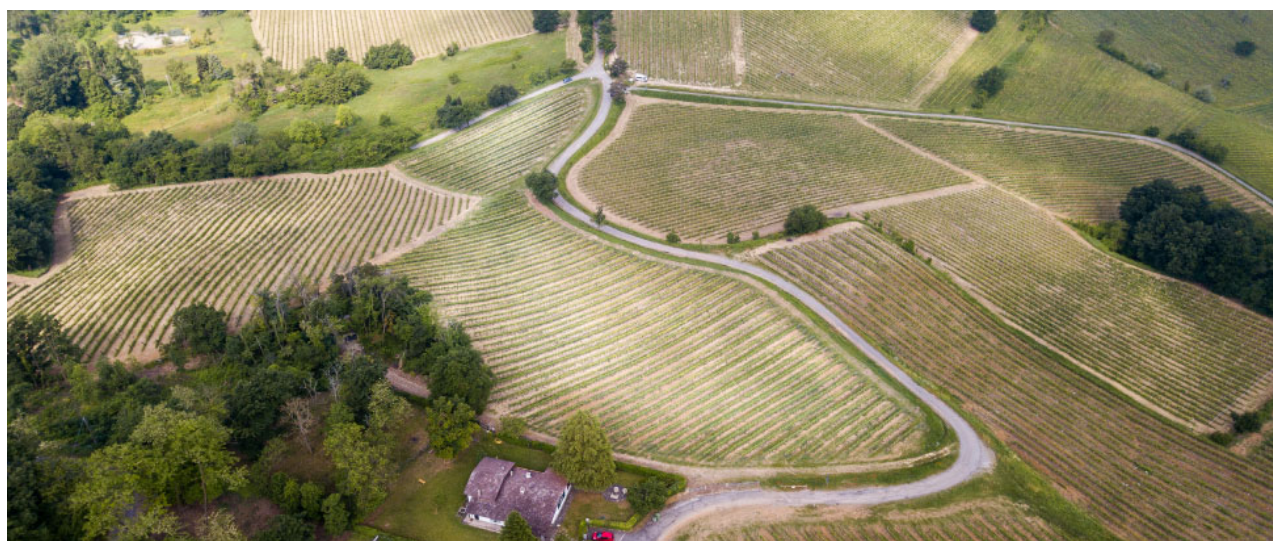
Dicasi farfalla un insetto che, come le falene, appartiene all'ordine dei lepidotteri. Ebbene no, la farfalla di cui voglio parlarvi io è un'altra cosa: il nome deriva da un vigneto così chiamato per la sua particolare forma che ricorda nella visione catastale, ma anche aerea, le due ali di una farfalla. Il vigneto di 1,5 ettari adagiati sulle colline alle spalle di Casteggio. In questa particolare vigna si coltiva il pinot nero che è la base dello spumante che in questo caso si chiama proprio Farfalla Extra Brut che viene giustamente considerato l'essenza e l'eccellenza dell'Azienda Ballabio. Quindi pinot nero

in purezza al 100%, coltivato in vigna che ha una età media di 15 anni, raccolto a mano in cassette da 18 kg. Pigiatura soffice delle uve intere. Affinamento in vasche d'acciaio sino a primavera sui propri lieviti. L'affinamento finale in bottiglia per almeno 30 mesi. Sboccatura e ulteriori 2 mesi prima di essere messo in commercio.

Passando alla degustazione: sentori al palato bouquet elegante di frutta a polpa bianca (pesca), gelsomino, con un finale di crosta di pane e biscotti. Gli abbinamenti: tortellini alla crema di parmigiano, stuzzichini e risotto ai frutti di mare, crostacei vari. Ma lo vedo bene anche come aperitivo con, appunto, stuzzichini, scaglie di Parmigiano 36 mesi e non fatevi mancare le fragole che, come si dice, ne esaltano il sapore. Sto mettendo a dura prova le mie ghiandole salivari. SLURP.

Mi raccomando sempre di bere consapevole poco ma buono perché la vita, lunga o breve che sia, non merita di bere vini mediocri.

Buon Natale brava gente
GIU.BA.



RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Tra le attività più originali del Comitato Università - Mondo del Lavoro, l'organismo di raccordo tra università e mondo produttivo costituito formalmente nell'anno accademico 1986/1987 con l'adesione di diciassette realtà aziendali, va ricordata "Anteprima Tesi", che fu replicata più volte a partire dal 1988. Consisteva nella presentazione a un pubblico di studenti e operatori d'azienda dei frutti delle ricerche compiute per l'elaborazione di tesi di laurea dedicate ad argomenti di particolare attualità ed interesse.

La particolarità dell'iniziativa stava nel fatto che i laureandi prescelti per parteciparvi dovevano dibattere pubblicamente, prima dell'effettiva discussione ufficiale della loro tesi, i risultati del lavoro svolto per prepararla, confrontandosi nel corso di un'apposita riunione con una commissione composta da "relatori aziendali".

La formula di "Anteprima Tesi", ideata dal professor Iginio Lagioni, docente di marketing alla facoltà di Economia, si era rivelata particolarmente azzeccata fin dal suo esordio, che meritò sulla rivista di settore "Il Millimetro" un ampio articolo che sottolineava come la manifestazione, "che aveva fatto registrare l'affollamento completo della pur capace aula Pio XI, aveva visto, oltre a

quella studentesca, la qualificata partecipazione di un centinaio di esponenti d'azienda, in particolare direttori marketing, esperti di sistemi informativi e direttori editoriali, rivelandosi una vera occasione di sinergia tra mondo universitario e mondo produttivo”.

Proprio nell'intento di favorire tale sinergia il Comitato Università - Mondo del Lavoro avrebbe prestato particolare attenzione anche allo sviluppo dell'attività imprenditoriale, in particolare giovanile, dando vita nel 1995 in collaborazione con Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, al concorso “Nuove idee per fare impresa”. Il bando del concorso, riservato ai laureati e laureandi della Cattolica di età inferiore ai trentadue anni, prevedeva la predisposizione del progetto di sviluppo d'una originale idea imprenditoriale.

Ai vincitori, autori delle idee più innovative, oltre ad un premio in danaro veniva dato l'accesso gratuito a un corso per nuovi imprenditori con la possibilità di avvalersi di assistenza personalizzata per la realizzazione dei loro progetti. L'iniziativa, che verrà ripetuta con un numero crescente di partecipanti negli anni successivi, porterà alla ribalta giovani talenti imprenditoriali e fornirà la prova della volontà di incentivare la loro creatività e intraprendenza.

Anche al delicato momento del passaggio dagli studi universitari all'attività lavorativa, che va vissuto come un percorso che ognuno deve costruirsi da “imprenditore di sé stesso”, è stata prestata particolare attenzione dal Comitato Università-Mondo del Lavoro, che ha promosso l'interessante convegno “Formare imprenditori creando imprese: università e lavoro”, aperto dalla professoressa Simona Beretta nella cripta dell'aula magna il 25 febbraio 1998.

Si è trattato di un momento di riflessione e di confronto operativo che ha avuto come principale relatore padre Dominique Peccoud, consigliere per gli affari socio religiosi del BIT, Bureau International du Travail di Ginevra. Al suo intervento è seguita una tavola rotonda, moderata dal professor Alberto Quadrio Curzio, a cui hanno partecipato Federico Montelli, direttore Formaper, e Giorgio Vittadini, presidente Compagnia delle Opere.

Libero Ranelli

La professoressa Simona Beretta introduce il convegno " Formare imprenditori creando imprese: università e lavoro”.



UNO DI NOI

AGOSTINO PICICCO È CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Giovedì 28 novembre, nel corso di una cerimonia svoltasi nello storico e suggestivo Salone delle Colonne della Prefettura di Milano, il prefetto Claudio Sgaraglia, alla presenza delle autorità cittadine civili e militari, ha conferito le onorificenze del Presidente della Repubblica ai cittadini che si sono distinti per particolari meriti acquisiti in campo letterario o artistico o sociale, nel corso della carriera professionale o militare, come stabilito dalla legge 3 marzo 1951, n. 178, istitutiva dell'Ordine dei Cavalieri della Repubblica, primo fra gli Ordini nazionali.

A ricevere l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana anche il nostro collega Agostino Picicco della Funzione Stampa e Media

La sua designazione, conferita con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 2024, è il riconoscimento per l'impegno culturale e sociale espresso nell'attività di giornalista, scrittore e saggista e nella partecipazione con ruoli di responsabilità a vari sodalizi associativi.

L'attuale riconoscimento, insieme a vari premi ricevuti, fa seguito all'Ambrogino d'oro del Comune di Milano, alla civica benemerenza della città di Giovinazzo e alla medaglia della Camera dei Deputati.

La Direzione e Redazione del Notiziario si complimenta vivamente con Agostino per questa nuova onorificenza ricevuta.



IN CUCINA



Carissime e carissimi,
eccoci, dunque, giunti ad un nuovo Natale! Lasciamoci stupire ancora da questo regalo immenso che ci viene donato ogni anno. È con questo spirito che Liana D'Este ed io ci siamo ritrovate per proporvi alcune idee per il menu del giorno di Natale. Consapevoli che la tradizione culinaria italiana offra un numero considerevole di specialità natalizie, diverse da regione a regione, abbiamo scelto piatti festosi che potessero fungere da valide alternative, abbastanza semplici da realizzare e non troppo dispendiose. La luce di Natale renda più certo il nostro cammino e ci accompagni ogni giorno del prossimo anno. Buon Natale a tutti, felice 2025, un grande abbraccio

vostra Concetta Federici

Stelle di Natale in pasta sfoglia



Ingredienti per 4 persone:

2 rotoli di pasta sfoglia rettangolare
1 confezione di formaggio Philadelphia
rucola quanto basta
salmone affumicato
salame crudo
prosciutto cotto

Srotolare la pasta sfoglia e con una formina a forma di stella, ricavare tante stelline, posizionarle sulla teglia con carta forno e infornare a 180° per circa 15 minuti.

Sfornare e lasciarle raffreddare, quindi delicatamente dividerle a metà con un coltello e farcire con formaggio Philadelphia, rucola, salmone o affettati a piacere.

Risotto al carciofo con fontina e noci

Ingredienti per 4 persone:

180 gr. di riso carnaroli
2 carciofi
60 gr. di fontina
20 gr. di noci
½ cipolla
60 gr. di burro
1 bicchiere di vino bianco
brodo vegetale
1 limone, sale, pepe a piacere

Pulire i carciofi, ridurli a spicchi sottili e immergerli in una ciotola con acqua e succo di limone. Far sciogliere in una padella 30 gr. di burro assieme alla cipolla. Scolare i carciofi e unirli. Rosolare il tutto, quindi sfumare con vino bianco e continuare la cottura finché i carciofi non risulteranno morbidi. Poi togliere dal fuoco e frullarne una parte. Far sciogliere altri 30 gr. di burro, versare il riso e farlo tostare. Proseguire poi la cottura aggiungendo un mestolo di brodo caldo alla volta. A pochi minuti dal termine della cottura unire la crema di carciofi, i carciofi rimanenti e mescolare. Al momento di mantecare togliere la pentola dal fuoco e aggiungere la fontina tagliata a cubetti. Completare il piatto con i gherigli di noci tritate e a piacere un po' di pepe.

Faraona arrosto

Ingredienti per 4 persone:

1 faraona
2 o 3 cipolle bianche
1 tazza di mollica di pane
latte
salvia
rosmarino
noce moscata, olio, sale, pepe a piacere

In una teglia foderata con la carta forno disporre le cipolle tagliate a metà e cuocerle in forno caldo a 220° per circa un'ora. Togliere dal forno e tritarle grossolanamente. Lasciare ammorbidire la mollica in una ciotola di latte e preparare un trito con due-tre foglie di salvia e un rametto di rosmarino, aggiungere un pizzico di noce moscata, uno di sale e uno di pepe. Amalgamare il trito con la mollica sgocciolata e ben strizzata, le cipolle e introdurre il composto nel ventre della faraona. Legarla con lo spago bianco da cucina, metterla in una teglia foderata con la carta forno spennellata d'olio e cuocerla in forno caldo a 200° per circa 1 ora. Togliere dal forno, eliminare il filo, tagliare la faraona in più pezzi e servirla irrorata con il sugo di cottura.

Accompagnare la carne con castagne bollite e patate dolci

Contorno di patate dolci



Ingredienti per 4 persone:

3 patate dolci (1 kg. circa)

2 spicchi d'aglio

2 rametti di rosmarino

olio oliva q.b.

Paprika q.b.

Sale q.b.

Tagliare prima a fette spesse e poi a bastoncini larghi le patate. Versarle in una ciotola e insaporire con abbondante olio, sale, gli spicchi d'aglio schiacciati, il rosmarino e la paprika. Far amalgamare bene il tutto e poi versare in una teglia foderata con carta da forno. Mettere in forno caldo a 190/200° per circa 20/25 minuti fino a quando risulteranno dorate.

E per finire ... Pandoro farcito con mascarpone e nutella

Ingredienti:

1 pandoro tradizionale

Per la crema alla Nutella:

300 gr. di mascarpone

150 gr. di Nutella
150 gr. di panna fresca

Per la crema bianca:

250 gr. di panna fresca
250 gr. di mascarpone
zucchero a velo per spolverare

Mescolare con una spatola il mascarpone e la Nutella fino a ottenere una crema omogenea. Montare la panna ben fredda con le fruste elettriche e incorporarla molto delicatamente al composto appena ottenuto.

Preparare poi la crema al mascarpone montando con le fruste elettriche tutti gli ingredienti. Affettare quindi il pandoro orizzontalmente, in modo da ottenere almeno 6-7 fette, a forma di stella, dello stesso spessore. Trasferire le due creme in altrettante tasche da pasticciere partendo dalla fetta base del pandoro, distribuire crema al mascarpone e Nutella e crema al mascarpone e panna, alternandole e coprendo ogni fetta già farcita con la fetta più piccola successiva. Disporre ogni nuova fetta in modo sfalsato rispetto alla precedente. Decorare ogni punta di stella con un ciuffo di crema. Terminare con la calotta e spolverare il pandoro farcito con mascarpone e Nutella con poco zucchero. Decorare con ciliegine candite o se ci sono i bimbi con gli Smarties.



Tanti cari auguri di Buon Natale a tutti!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

NOV. 2024 il papà di Floriana CONTE
la mamma di Michelangelo BALICCO

Sede di Piacenza/Cremona

OTT. 2024 la mamma di Giacomo MAIURI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che il **prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (n. 145/2025) uscirà nel prossimo mese di **aprile 2025**.

Il fascicolo verrà chiuso in redazione il 20 marzo 2025 per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 16 marzo 2025.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** - e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – nuovo recapito e-mail angelacontessi@libero.it

* * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Luciano BONAVENTURA, Paola BOTTECCHIA, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Mirella FERRARI, Ezio FRANCESCHINI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Gianfranco PORCELLI, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L.

A cura della
ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!

